

Carta L'Italia e **Comieco** primatisti di riciclo
Ma l'obiettivo non è il salvataggio delle foreste

Il vero vantaggio è risparmiare acqua ed energia

di ANTONIO MASSARUTTO

Ancora una volta, i rifiuti fanno notizia con l'ennesima emergenza annunciata, una capitale sfregiata da cumuli di immondizie che una classe politica mediocre e imbellè non sa come gestire. Distratti da tanta vergogna, non ci rendiamo conto dei primati positivi che, pure, vantiamo. Tra questi, quello del recupero della carta. Qui (come in altri comparti del riciclo) l'Italia ottiene, da tempo, risultati lusinghieri, che in molti ci invidiano. E che non tutti conoscono.

Nel nostro Paese si producono circa 8,6 milioni di tonnellate (t) di carta e cartone. Sottraendo quella esportata e aggiungendo quella importata, si ha un «consumo apparente» di 9,7 milioni di t. Oltre la metà (56%) è rappresentata da materiali da imballo. E si raccolgono in media 53 chili per abitante (kg/ab) all'anno, cui vanno sommati i flussi che si originano fuori dei circuiti di raccolta dei rifiuti (tipo le rese dei giornali). Rapportando al consumo apparente l'impiego di macero (di nuovo, compensando import ed export) otteniamo un lusinghiero tasso di riciclo del 62,2%, non troppo lontano dal traguardo del 74% fissato dalla direttiva Ue sull'economia circolare.

Degli imballaggi, quasi il 90% viene avviato al recupero (l'80% è riciclato e la parte restante, per lo più scarti di lavorazione, recuperata sotto forma di energia). Sono numeri che collocano l'Italia ai vertici nel mondo. Disaggregando il dato a livello regionale, scopriamo la solita «media del pollo», con il Nord a primeggiare (in testa l'Emilia-Romagna, con 86,4 kg/ab). Ma il Sud cresce rapidamente, con un incremento dell'8,6% (la maglia rosa va al Molise, con un brillante +17,9%).

Produciamo più macero di quanto la nostra industria cartaria sia in grado di assorbire (pur essendo, nel mondo, tra quelle che ne usano di più). Tant'è che da qualche anno siamo diventati esportatori netti.

Sono numeri che vengono da lontano: dalla vocazione al recupero di un Paese povero di materie prime. Ma anche da un'organizzazione intelligente, che ha saputo creare un mercato che non c'era, o si limitava alle frazioni più convenienti da recuperare. Ancora negli anni Novanta, non era raro che i comuni raccogliessero la carta, e poi non sapessero dove portarla, o dovessero addirittura pagare le cartiere per ritirarla, non essendo queste attrezzate per gestire le crescenti quantità generate dalle raccolte differenziate. Oggi, il sistema dei consorzi di filiera riunisce i produttori e gli utilizzatori, che (con modalità differenti da materiale a materiale) contribuiscono finanziariamente. Con i proventi raccolti, ogni consorzio è responsabile di garantire il raggiungimento degli obiettivi di riciclo fissati dal legislatore, a volte provvedendo in proprio alle raccolte (come nel caso dei rifiuti elettronici), altre volte assicurando ai comuni il ritiro di quanto raccolto a un prezzo minimo garantito, e provvedendo alle varie operazioni (logistica, trasporto, selezione e trattamento intermedio) che consentono ai materiali raccolti di essere destinati a nuovi cicli di lavorazione.

Nel caso della carta, il consorzio si chiama **Comieco**, e riunisce soggetti che producono o importano materia prima o se ne servono per realizzare imballaggi o prodotti da vendere. Il contributo è pari a 10 euro per t, che moltiplicati per i circa 9 milioni di t prodotte generano un giro d'affari di

un centinaio di milioni all'anno. Il consorzio è un «battitore libero» che fornisce una soluzione di ultima istanza: i raccoglitori vi si possono rivolgere, liberi però di non farlo se per loro maggiore efficienza o per il favorevole andamento dei prezzi trovassero conveniente operare in proprio, collocando direttamente sul mercato quanto raccolto. Così al consorzio spetta di mettere in campo le azioni necessarie per coprire l'eventuale differenza negativa tra quanto il mercato recupera e il valore fissato come obiettivo.

Per la carta (come per il vetro) il ciclo è semplice: il macero deve solo essere vagliato per togliere le impurità e separare le frazioni più pregiate, che possono essere collocate a prezzi superiori. Sono poi le stesse cartiere che inseriscono il macero nella filiera produttiva, in sostituzione o in combinazione con la fibra vergine. La proporzione varia in funzione del tipo di carta (grafica, da imballaggio, igienica etc), ma mediamente la quota del macero è intorno alla metà del totale o anche oltre. Il macero rappresenta una materia prima di origine nazionale, fondamentale per un Paese che produce solo il 10% della fibra vergine.

Perché è un bene riciclare la carta? L'immaginario comune vede nel riciclo soprattutto un modo per «salvare gli alberi». In passato ciò poteva avere un fondamento, considerato che il mercato mondiale dei derivati del legno era globale e indifferenziato, e le materie prime ottenute dai disboscamenti selvaggi delle foreste tropicali avevano un costo assai basso. Oggi molte cose sono cambiate, a cominciare dagli impegni rigorosi che l'industria si è data in merito all'origine delle materie prime, sempre più provenienti da foreste coltivate e gestite

in modo sostenibile e certificato. E semmai grazie a queste pratiche che l'estensione delle foreste in Europa è cresciuta di 44 mila chilometri quadrati, contribuendo ad assorbire le emissioni di anidride carbonica (Co2).

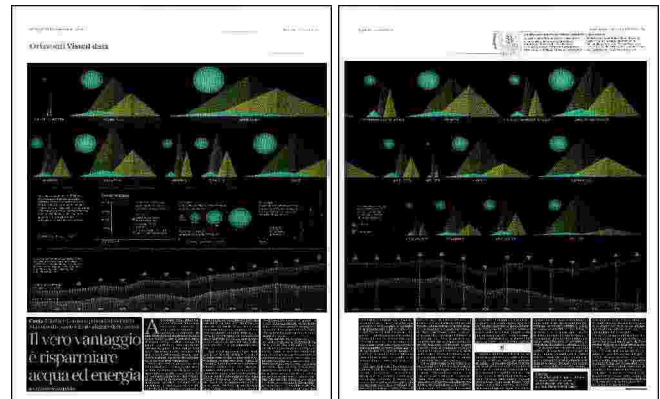
Un altro motivo è ridurre la quantità di rifiuti da smaltire: anche in questo caso, tuttavia, va notato che la carta è uno dei rifiuti meno problematici, essendo biodegradabile e potendo in alternativa essere bruciata con buone rese energetiche e minimi impatti. Resta comunque vero che meno rifiuti da smaltire significa meno impianti da costruire: nel Paese in cui qualunque impianto solleva proteste, è un vantaggio di cui tener conto.

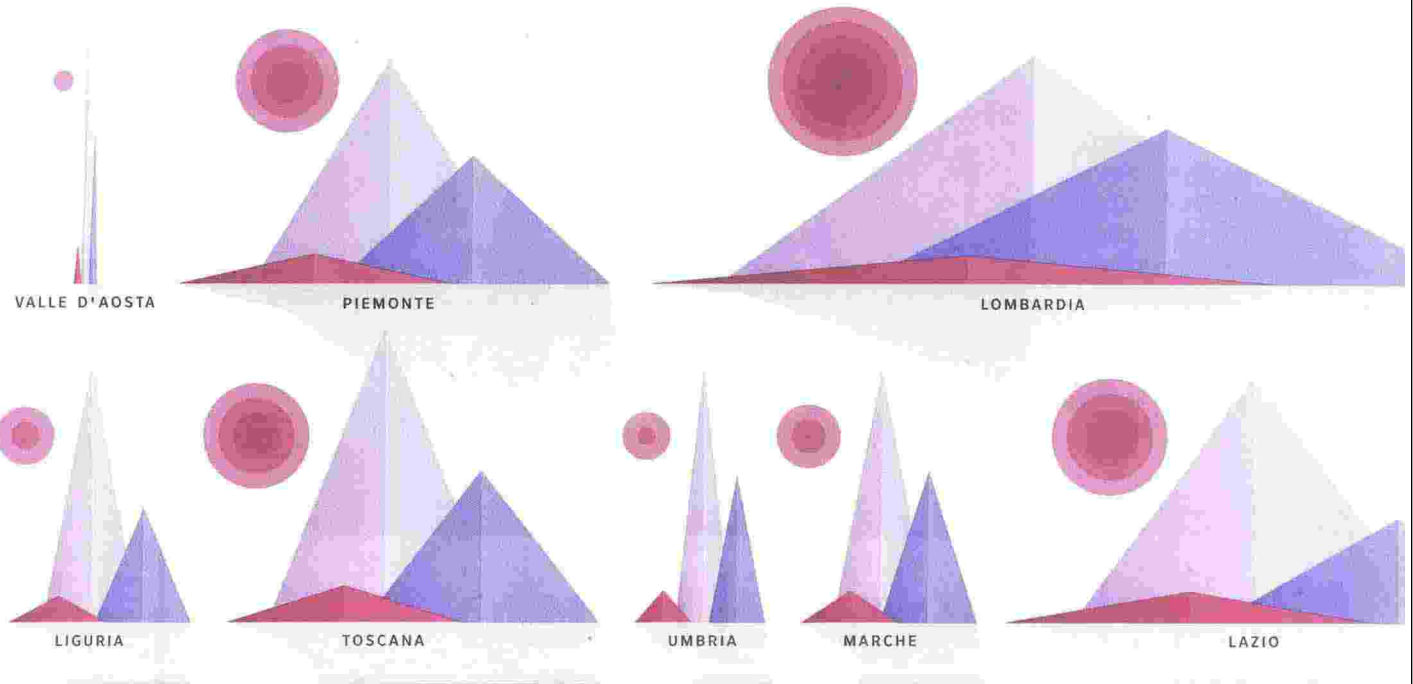
Il vero vantaggio del riciclo si ha, semmai, lungo la fase produttiva. Produrre una tonnellata di carta da fibra vergine richiede 440 mila litri di acqua e 7.600 kWh di energia, mentre partendo da carta riciclata questi valori si riducono rispettivamente del 99% e del 64%. Se in passato occorreva mettere in conto l'inquinamento generato trattando il macero (sbiancanti, colle etc.), oggi la tecnologia consente di abbattere in modo drastico queste emissioni. L'energia che si risparmia riciclando la carta è molta di più di quella che si produrrebbe bruciandola e, di conseguenza, le emissioni di Co2 si riducono a circa la metà.

L'autrice

La visualizzazione di questa settimana è a cura di Michela Lazzaroni, information designer con sede a Milano (behance.net/michelaz)

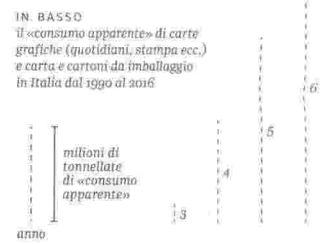
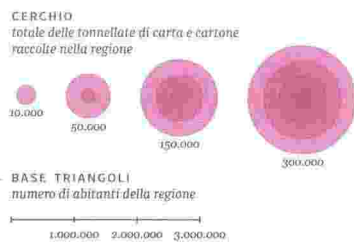
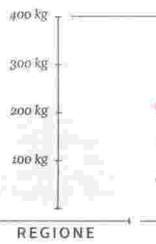
© BIBBONI/STUDIO DICEDATA





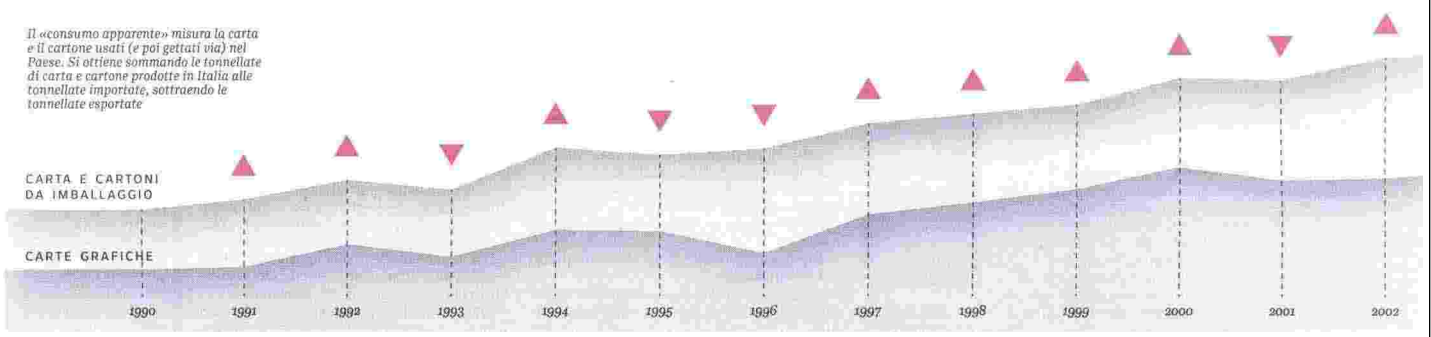
La visualizzazione mostra l'incidenza della raccolta differenziata di carta e cartone sul totale della raccolta e dei rifiuti prodotti in ogni regione italiana. Vengono inoltre specificate la popolazione delle regioni e le tonnellate totali riciclate. In basso, l'andamento del «consumo apparente» di carta grafica e da imballaggio in Italia dal 1990 al 2016

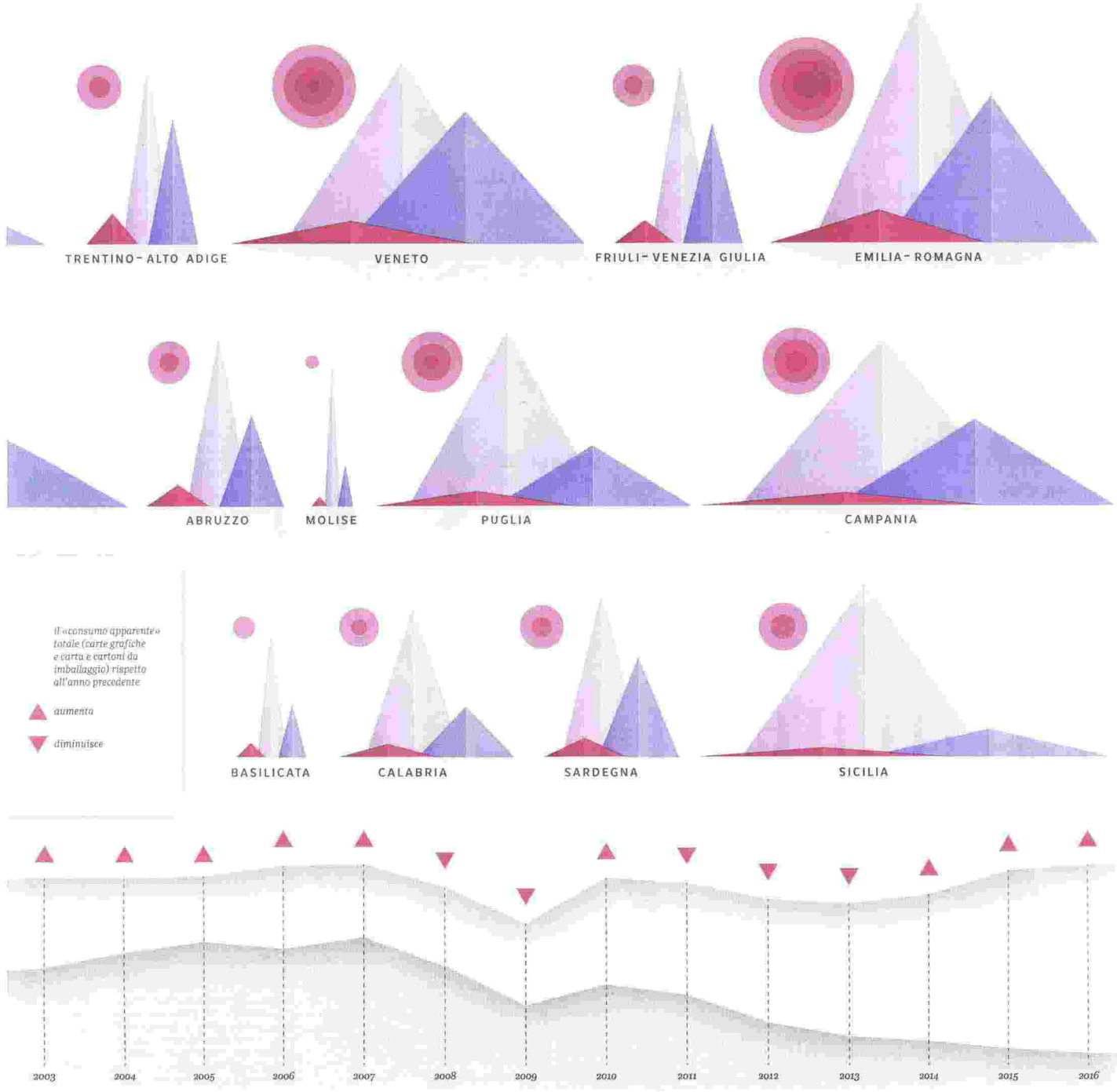
Come si legge



Fonti: ISPRA, comieco.org, dati 2016

Il «consumo apparente» misura la carta e il cartone usati (e poi gettati via) nel Paese. Si ottiene sommando le tonnellate di carta e cartone prodotte in Italia alle tonnellate importate, sottraendo le tonnellate esportate





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.